

Culture egemoniche e culture locali

Discontinuità e persistenze nel Mediterraneo antico

a cura di

Luisa Prandi



Edizioni dell'Orso

Il volume è pubblicato con un finanziamento del *Progetto Prin 2010-2011* «Il Mediterraneo da Alessandro Magno a Giustiniano: continuità e discontinuità».

© 2016

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131 - 25.23.49 - Fax 0131 - 25.75.67

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.IV.1941.

ISBN 978-88-6274-724-0

Luisa Prandi

Riflessi microasiatici della spedizione di Alessandro il Grande

Elementi di periodizzazione nel IV secolo a.C.

Premessa

Sul fronte della riflessione storiografica, antica e moderna, il IV secolo a.C. appare caratterizzato da una rilevante cesura, quella causata dal proiettersi del regno di Macedonia al di fuori dei propri confini tradizionali; che poi venga assegnata maggiore enfasi all'operato di Filippo II o piuttosto a quello di Alessandro III è conseguenza, ora come allora, di una differente valutazione del ruolo di chi fonda o di chi porta a compimento¹. Come è noto, nelle storie universali quasi contemporanee di Diodoro e di Trogo, elaborate nel I sec. a.C., i due re macedoni ricevono una valutazione ben diversa. Diodoro attribuisce ad Alessandro una centralità significativa ed un legame con le figure di Eracle da un lato e di Giulio Cesare dall'altro; ad essa corrisponde una presentazione che smussa le punte negative, attraverso l'assenza di commenti critici, ed esalta gli elementi positivi. Trogo realizza invece un confronto tra Alessandro e Filippo all'interno del quale, fra luci ed ombre, il figlio risulta moralmente peggiore del padre, e soprattutto appare un realizzatore dei progetti che erano stati da lui ideati. Di conseguenza, per il primo è Alessandro a rappresentare una svolta nella storia, mentre per il secondo è Filippo². Anche nella ricerca contemporanea, che non è certamente avara di pubblicazioni su Alessandro, spicca un interesse sistematico che mira ad approfondire e a rivalutare la figura di Filippo II, colto sia nella proprie caratteristiche individuali sia in un confronto con il figlio finalizzato a dimostrarne la superiorità³.

Nella convenzionale periodizzazione della storia dei Greci in età successive è indiscutibile che il 323 a.C., anno della morte improvvisa di Alessandro, rimanga ancora una nozione piuttosto salda anche a livello didattico e di

¹ Il richiamo a Filippo affiora del resto ripetutamente già negli anni della spedizione asiatica di Alessandro e poi durante le lotte fra i Successori, con un'implicita valenza di confronto fra figlio e padre. Cfr. indicativamente SQUILLACE, 2004, 17-29.

² Sull'atteggiamento dei due storici rimando, rispettivamente, a PRANDI, 2013, 30-35 e a PRANDI, 2015, 3-15.

³ Segnalo, fra gli altri, i contributi di WORTHINGTON, 2010b e il volume di GABRIEL, 2010. Per un'utile *survey* sulla fortuna e l'interesse suscitato da Filippo cfr. LANDUCCI GATTINONI, 2012, 9-24.

divulgazione. Tuttavia la consapevolezza che nella seconda metà del IV secolo si collochi un'importante discontinuità nella storia del Mediterraneo orientale non è facilmente riconoscibile nei comportamenti e nelle manifestazioni dei contemporanei di Filippo e di Alessandro, cioè di coloro che vissero in prima persona le conseguenze delle iniziative dei due sovrani.

Un banco di prova particolarmente valido ed interessante si rivela in questo senso non tanto la Grecia peninsulare, così tenacemente fedele ai valori della *polis* da considerarli sempre l'obiettivo primario dell'agire e della progettualità politica, nonché il metro con cui misurare e valutare la realtà. Basterebbe considerare che fino al 330 a.C. circa esisteva in Grecia una resistenza alla Macedonia, animata soprattutto dagli Spartani, e che alla morte di Alessandro nel 323 a.C. essa fu pronta a riattivarsi anche per opera di Atene. La testimone più significativa è, invece, la Grecità dell'Asia Minore, non meno convinta della bontà di quei valori ma già spettatrice e vittima del mercato fattone nel 386 a.C. con la prima *koine eirene*, nonché nel complesso divisa al proprio interno fra sostegno ed opposizione alla Persia e, soprattutto, posta nello scacchiere stesso della spedizione asiatica, progettata ed avviata da Filippo e poi condotta da Alessandro⁴.

Qualche riflessione

(1) Credo sia giusto prendere avvio dalla constatazione di un elemento concreto, anche se di carattere negativo, al quale non mi pare venga data in genere grande evidenza: Alessandro non sembra aver cercato di ufficializzare in qualche modo l'inizio di una nuova epoca. Questo non è un *argumentum e silentio*, benché molte siano le informazioni su di lui che ci mancano, perché invece davvero numerosi sono i contesti e le occasioni che le fonti letterarie narrano e in cui la concretizzazione di tale volontà avrebbe potuto apparire evidente. Abbiamo inoltre una documentazione epigrafica di rapporti fra Alessandro e varie *poleis* di Asia Minore, sulla quale avrò occasioni di ritornare: si tratta di rapporti in cui egli è chiaramente la parte autorevole, alla quale fare riferimento e che detta le regole; eppure nei prescritti con le datazioni ancora leggibili non ci sono eccezioni alle cronologie locali.

⁴ Al medesimo tema è dedicato in questo volume (*infra*, 35-90) l'intervento di Chiara Lasagni, ovviamente senza sovrapposizione di parti con il mio. L'unione delle due ricerche ha l'ambizione di fornire un panorama ampio degli elementi che è possibile prendere in considerazione per rispondere alla domanda se i contemporanei di Alessandro ritenessero di vivere un passaggio cronologico epocale.

Nulla sembra riferibile al desiderio di fondare una ‘era di Alessandro’, né al momento della *diabasis*, né durante gli anni della conquista – per esempio dopo la morte di Dario o il supplizio di Besso, cioè l’esaurirsi di una linea dinastica persiana, comunque affermata – né infine al ritorno nelle capitali persiane, quando pure furono numerose le iniziative che egli scelse di prendere o fu costretto ad assumere. Anzi, va notato che tali decisioni avevano come ambito proprio la connotazione, anche esteriore, del suo potere e riguardavano un aspetto di radicale importanza come gli spazi dell’elemento macedone e di quello asiatico all’interno della gestione dell’impero. Credo basti ricordare il complesso di azioni e di reazioni che provocarono, segnarono e seguirono la vicenda dell’ammutinamento dei veterani ad Opis nel 324 a.C., con la presentazione del nuovo corpo militare formato da Asiatici addestrati, la rivendicazione di un ruolo preponderante da parte dei Macedoni e l’organizzazione del banchetto di riconciliazione, con un preciso spazio per le varie componenti etniche⁵.

Tutto ciò diversificava la posizione di Alessandro da quella tradizionale di un re macedone, inserito in una cronologia di successioni dinastiche e di anni di regno di portata fino a poco prima quasi locale, ed avrebbe potuto indurlo a proclamare l’apertura di un nuovo ciclo storico. In realtà noi sappiamo della promozione di matrimoni misti fra uomini dello stato maggiore e dell’esercito macedone e donne asiatiche; dell’attuazione di nomine, altrettanto miste, di Macedoni, Greci e Asiatici a varie responsabilità gestionali; dell’assunzione di un abbigliamento composito, con elementi del cerimoniale persiano; dell’addestramento militare di giovani asiatici nella speranza di farli combattere un giorno come i Macedoni; dell’organizzazione di udienze per ambascerie ecumeniche; dell’annuncio panellenico fatto ai giochi di Olimpia sul rientro degli esuli nelle città d’origine. In tutto ciò spicca davvero l’assenza di un’attenzione specifica a connotare anche dal punto di vista temporale il proprio operato, o scegliendo di ricollegarsi agli Achemenidi oppure marcando la diversità appunto con l’inizio di una nuova epoca. Da questa prospettiva, nonostante nelle fonti antiche serpeggi per lui il titolo di ‘re d’Asia’, Alessandro si trovò a morire ancora come re dei Macedoni, non diversamente da suo padre Filippo⁶.

Può far riflettere che anche i Successori di Alessandro non si impegnino a definire con una nuova cronologia l’inizio del proprio potere. Varie possono essere le ragioni contingenti che li hanno sconsigliati dal farlo: per un ventennio la lotta politico-militare fu molto accesa e foriera di instabilità; più

⁵ Cfr. in merito PRANDI, 2013, 187-188.

⁶ La fonte antica di riferimento per questa titolatura è Plu., *Alex.*, 34, 1. Per i termini del problema, cfr. FREDRICKSMEYER, 2000.

d'uno di loro mirava, anche se con alterne fortune, a porsi nel solco della continuità con l'impero di Alessandro; chi invece mirava a definire un dominio parziale ma sicuro poteva preferire di non rendere troppo evidente tale scorporo territoriale dal complesso della conquista⁷. È comunque un dato di fatto che soltanto uno di loro, Seleuco, avviò poi ufficialmente e in maniera convinta l'inizio di una propria era⁸.

(2) La vera novità sul piano politico, e quindi dell'equilibrio fra le forze, che è stata causata dalla spedizione di Alessandro è il venir meno come stato autonomo dell'impero persiano, cioè di quello che, almeno dalla guerra del Peloponneso in poi, era stato interlocutore di una o dell'altra parte dei Greci. Anche su questo fronte occorre però considerare che i Persiani non avevano mai a loro volta marcato un'epoca nei territori da loro controllati; e inoltre domandarsi chi poteva davvero piangere la fine dell'impero e chi veniva da essa toccato in meglio o in peggio; nonché verificare se e quali conseguenze tangibili ed immediate poteva produrre tale sparizione, dal momento che il sistema satrapale rimase nella sostanza funzionante⁹.

Proprio la persistenza del sistema amministrativo persiano, e quindi del tipo di autorità più immediatamente percepibile dalle *poleis* greche, è molto sottolineata anche dalle ricerche nel campo della storia del Vicino Oriente Antico¹⁰ ed evidentemente questo fatto non poteva contribuire a suscitare l'impressione di un mutamento radicale. Inoltre, finché Alessandro rimase in vita, ci si poteva perfino chiedere se il suo comportamento avrebbe ricalcato quello del Gran Re, non solo nel modo di porsi come sovrano ma anche nell'abitudine di inserirsi nei rapporti tra i Greci, per mantenerli divisi ed inoffensivi.

Con questi presupposti, cioè la mancata manifestazione da parte di Alessandro della volontà di inaugurare formalmente un periodo cronologico diverso dai precedenti e la sopravvivenza attiva di forme di organizzazione locale e semilocale della struttura achemenide, è evidente che per i contemporanei greci la consapevolezza del cambiamento, cui accennavo all'inizio e che noi troviamo soprattutto in opere di storia generale, scritte a distanza dalla spedizione asiatica, poteva scaturire soltanto da un'analisi attenta della situazione e dalla constatazione che di fatto vi erano invece alcune realtà che stavano cambiando.

⁷ Per un recente sguardo d'insieme sui problemi di questo difficile periodo rimando a ALONSO TRONCOSO-ANSON, 2013.

⁸ Cfr. LANDUCCI GATTINONI, 2007, 36-42.

⁹ Cfr. in generale BOSWORTH, 1988, 229-241 e WORTHINGTON, 2014, 162.

¹⁰ Cfr. in maniera mirata, per l'area che qui soprattutto interessa, BRIANT, 2006.

Percorsi di ricerca

Per trovare tracce di tale consapevolezza, è possibile percorrere ulteriormente almeno quattro vie:

(a) indagare come venne vista l'avanguardia di Attalo e Parmenione dalle località dell'Asia Minore che essi toccarono nel 336 a.C.;

(b) verificare quali località abbia raggiunto Alessandro e come si sia presentato; verificare se sia esistita una differenza di reazione fra quelle da lui raggiunte personalmente, a capo delle proprie truppe, e quelle invece rimaste al di fuori della strategia principale della spedizione e raggiunte invece dalle campagne dei suoi collaboratori;

(c) riflettere se le concessioni di onori divini ad Alessandro possano essere considerate una manifestazione della coscienza di una nuova fase storica;

(d) cercare tracce storiografiche, non posteriori ma contemporanee, di lettura del cambiamento.

(a) L'iniziativa di Filippo di inviare oltre gli Stretti un corpo di spedizione poteva apparire agli occhi del Re e dei suoi satrapi un *déjà vu* rispetto a quanto avevano fatto in passato Ateniesi o Spartani, in particolare Agesilao fra il 396 e il 394 a.C.¹¹

Del resto i rapporti esistenti nella seconda metà del IV secolo fra i Persiani e alcune *poleis* in Grecia, o quanto meno le loro fazioni filopersiane, potevano propiziare sviluppi non diversi da quelli della guerra di Corinto all'inizio di esso, con la formazione questa volta di un'eventuale alleanza contro la Macedonia sostenuta finanziariamente dalla Persia. Ed in aggiunta va considerata la presenza, quantitativamente significativa, di mercenari greci al soldo dei Persiani. Anche l'improvvisa morte di Filippo, simile nella sostanza se non nei modi a quella del suo predecessore Perdicca, poteva apparire un evento non inusitato nella storia della Macedonia; un caso tale da aprire una di quelle successioni dinastiche peculiari di quel regno, magari non facili da risolvere e foriere dell'ascesa al trono di un personaggio meno deciso e più rinunciatario. La proclamazione immediata ma di un re assai giovane, davanti al quale stavano molti problemi interni ed esterni cui fare fronte, poteva rappresentare un ulteriore incoraggiamento per i Persiani a considerare le azioni dell'avanguardia di Attalo e di Parmenione come un progetto destinato ad abortire¹².

¹¹ Si può ricordare che Plb., 3, 6, 10-14, volendo portare un esempio a proposito di inizio e di cause di un conflitto, indica fra le prime cause della guerra contro i Persiani condotta da Alessandro proprio la spedizione in Asia di Agesilao.

¹² Cfr. una disamina su questi aspetti in GARVIN, 2003, in part. 91-102.

D'altra parte non vi sono forti elementi per pensare che le *poleis* greche d'Asia Minore dovessero cogliere in maniera diversa dai Persiani il rapido evolvere dei fatti fra il 338 e il 335 a.C. sulle sponde occidentali e settentrionali dell'Egeo (cioè fra l'esito della battaglia di Cheronea e la *diabasis* di Alessandro).

Purtroppo sull'avanguardia macedone la nostra informazione è modesta e tutt'altro che sistematica¹³. Le proposte formulate in passato, di anticipare a questo momento parte delle situazioni politiche di cui si coglie allusione nella documentazione epigrafica di alcune *poleis* microasiatiche¹⁴, e quindi di dedurre che i Macedoni le avevano raggiunte già nel 336 a.C., non sono state unanimemente accolte dagli studiosi ma sono comunque la spia delle nostre incertezze nel definire quale fosse la situazione interna di quelle località fra gli ultimissimi tempi del regno di Filippo e i primissimi di quello di Alessandro.

Il progetto di guerra antipersiana fu propagandato già da Filippo come una vendetta per le guerre del V secolo (D.S., 16, 89, 2), e da questa prospettiva le azioni da lui affidate ad Attalo e Parmenione avevano di mira ufficialmente la liberazione delle città greche d'Asia (D.S., 16, 91, 2). Tuttavia, se consideriamo le località che sembrano essere state oggetto di tentativi contrapposti di acquisizione da parte dei Macedoni e dei Persiani, la situazione appare diversa e complessa. Le città esplicitamente menzionate sono Cizico, Grinio e Pitane (D.S., 17, 7, 8-9), l'una sulla costa meridionale del Ponto Eusino e le altre due, a notevole distanza ma vicine fra loro, sulla costa egea dell'Asia Minore¹⁵. La prima fu oggetto di un tentativo, fallito, di controllarla da parte di Memnone, generale al soldo del Re; il fatto che egli sembra avesse camuffato i propri soldati con copricapi macedoni, contando di farsi aprire le porte (Polyaen., 5, 44, 5), fa pensare che Cizico avesse una forte componente antipersiana. Grinio fu presa d'assalto da Parmenione e i suoi abitanti furono venduti come schiavi, fatti che suggeriscono invece una presa di posizione ostile ai nuovi venuti e che testimoniano un comportamento tutt'altro che conciliante da parte dei vincitori. Pitane viene assediata

¹³ Cfr. ciò che raccoglie HECKEL, 1992, 12-13.

¹⁴ Mi riferisco ovviamente a HEISSERER, 1980, in part. 27-79 (Ereso), 79-117 (Chio) e 118-150 (Mitilene). La sua analisi delle iscrizioni considerate è ancora di riferimento, indipendentemente dalle ipotesi che lo studioso ha formulato in tema di cronologia. Su alcune di esse (Chio, Mitilene ed Ereso) cfr. anche BENCIVENNI, 2003, 15-77.

¹⁵ Considero le vicende di queste località come pertinenti alle operazioni dell'avanguardia nel 336 a.C. e non a quelle delle truppe già guidate da Alessandro, anche se nella scansione annalistica del libro XVII di Diodoro le vicende di questi capitoli appartengono all'anno 335/334 a.C., perché si tratta di una ripresa di quanto aveva interrotto a 16, 52. Per l'esposizione delle ragioni rinvio a PRANDI, 2013, 9-10.

dai Macedoni e viene in qualche modo ‘salvata’ dall’arrivo di Memnone che li distoglie¹⁶. Anche tenendo conto della notevolissima lacunosità della nostra informazione, che ci lascia fra l’altro all’oscuro di quanto i comandanti potessero aver operato nell’area che separa la costa pontica dalla zona del Caico, i casi appena considerati non suscitano l’idea di una diffusa aspettativa da parte delle città greche ma piuttosto, e non sorprendentemente, di una diversificata mappa di rapporti di forze tra le fazioni interne che determina caso per caso lo schieramento delle città. Nulla di nuovo anche nel comportamento dei vincitori e nel trattamento dei vinti, rispetto a quanto i Greci praticavano da sempre nel corso delle guerre fra loro e con i barbari, al fine di ottenere una supremazia territoriale.

Gli elementi, molto più indiziari, che hanno fatto ipotizzare contatti dell’avanguardia macedone anche con città, come ad esempio Efeso, sono in genere accenni, a noi giunti per via letteraria o epigrafica, che alludono a tappe della vita politica interna a quelle località. Il *terminus* verso il basso di tali notizie è costituito dalla stabilizzazione della conquista di Alessandro dopo Issos e Tiro (333 e 332 a.C.). Tuttavia risulta particolarmente complicato, e forse disperato, definire a ritroso la durata delle fasi alterne filo e antipersiane dei vari governi locali che si sono succeduti. E d’altra parte è importante precisare, in rapporto al tema di cui mi occupo, che qualsiasi cronologia si ammetta, risalendo o meno fino ai mesi delle operazioni dell’avanguardia di Attalo e Parmenione, le dinamiche dei rapporti fra Greci microasiatici e Macedoni sono assolutamente tradizionali e niente affatto innovative.

(b) Per noi Alessandro ha una visibilità ed un’imponenza che per gli immediati contemporanei non ebbe affatto. Il suo allontanarsi dal cuore della terra macedone, prima per spingersi alle frontiere settentrionali del regno, come sempre minacciate dalle popolazioni barbariche, e poi per passare in Asia e inoltrarsi sempre di più verso est, lo resero un sovrano assai poco presente e percepibile. La nota allusione, per quanto probabilmente enfatica, di Eschine ad un Alessandro ormai sotto le Orse e quasi fuori dalla terra abitata (*In Ctesiph.*, III, 165: ὁ δ’ Ἀλέξανδρος ἔξω τῆς ἄρκτου καὶ τῆς οἰκουμένης ὀλίγου δεῖν πάσης μεθειστήκει) può testimoniare la percezione di questa assenza, venata da un blando atteggiamento di *understatement*. Va tenuto poi conto che la circolazione di notizie era certo alta per il re e per tutti coloro che si trovavano in posizione di responsabilità ma non lo era necessariamente per gli altri, e certo non sotto forma di regolari comunicati ufficiali per le *poleis* greche.

¹⁶ Se pure sono da ricondurre allo stesso periodo le operazioni condotte da Calas in Troade (D.S., 17, 7, 10), non possediamo però indicazioni su specifiche località.

Dopo i primi anni di campagna si giunse allo sbandò dei Greci da ambedue le parti in lotta: sul fronte persiano a causa tanto delle sconfitte quanto dell'allontanarsi verso sud e verso est dello scacchiere delle operazioni; sul fronte macedone, in seguito alla vittoria di Gaugamela (331 a.C.), subito dopo la quale il reclutamento avvenne su base individuale e senza la formazione di corpi composti etnicamente o regionalmente. Almeno una parte di questi reduci tornò in terre greche ed è probabile che siano stati i primi portavoce di racconti sulla guerra. Ma quali? Era il momento della formazione di quel mondo di tradizioni orali, inesplorabile per noi ma non trascurabile, destinato a formare la base della conoscenza e, in un'ultima analisi, dell'orientamento dell'opinione pubblica contemporanea ad Alessandro.

La ricostruzione dell'itinerario di Alessandro in Asia Minore, anche se poggia nel complesso su scarse informazioni¹⁷, è essenziale per il tema che sto trattando e riserva elementi di interesse. Come è noto egli sbarcò in terra d'Asia non lontano da Eleunte in Troade; alla scelta di questo luogo si collega anche la tappa ad Ilio, menzionata da più fonti perché fortemente connotata da cerimonie. Le notizie che risultano comuni a vari autori sono la celebrazione di un sacrificio ad Atena (D.S., 17, 17, 6 e 18, 1; Plu., *Alex.*, 15, 7; Arr., 1, 11, 7) e soprattutto quelli sulle tombe di Achille e di altri eroi della guerra di Troia (D.S., 17, 17, 3; Iust., 11, 5, 11; Plu., *Alex.*, 15, 7; Arr., 1, 12, 1-2). Invece Diodoro è il solo con Arriano a ricordare uno scambio di panoplie nel santuario della dea (D.S., 17, 18, 1; Arr., 1, 11, 7-8). Peculiare di Diodoro è la notizia di preannunci di vittoria ricevuti da Alessandro a Ilio (17, 17, 6)¹⁸. I vari presagi che Diodoro riporta in questa occasione sono indirizzati al successo militare della spedizione e possono essere messi in relazione con quanto registra Str., 13, 1, 26 circa un ritorno di Alessandro a Ilio dopo la battaglia del Granico¹⁹.

Dopo Ilio l'esercito toccò sulla Propontide Arisbe e Percote (Arr., 1, 12, 6), due località di importanza decisamente minore rispetto alle *poleis* a loro prossime di Abido e Lampsaco. Secondo Arr., 1, 12, 6, Alessandro contorna

¹⁷ Come è noto, non possiamo contare sul testo di Curzio Rufo, perduto fino al momento dello sbandò della flotta di Alessandro dopo la presa di Mileto; Arriano è l'unica fonte a dare qualche indicazione topografica, mentre Diodoro anche per ragioni di spazio non riserva attenzione agli itinerari. Indicazioni sparse ed isolate in altre fonti mancano spesso del contesto necessario e non aiutano a delineare un preciso quadro d'insieme. Un attento lavoro di messa in serie delle testimonianze rispetto alla realtà geografica è stato fatto da SEIBERT, 1985.

¹⁸ Per il significato di questa tappa nell'economia dei primi anni della spedizione, e per la devozione sempre manifestata dal Macedone verso Atena, rinvio a PRANDI, 1990, 351-357 e 369. Su questo momento della campagna cfr. ZÄHRNT, 1996, 129-147.

¹⁹ Cfr. PRANDI, 1990, 352-353. Sui rapporti con Ilio, cfr. ora estesamente Lasagni in questo stesso volume (*infra*, 35-90).

quest'ultima senza entrarvi: un'aperta posizione filopersiana di Lampsaco al momento del suo arrivo lo avrebbe indotto a non passare oltre ma è comunque possibile che un orientamento favorevole alla Persia esistesse in precedenza²⁰. Dal mio punto di vista è comunque significativo che egli abbia evitato l'occasione di un contatto diretto²¹. Alessandro in sostanza non sembra cercare, o comunque trovare, in quest'area altri rapporti significativi²².

Lo scontro vittorioso al fiume Granico nel 334 a.C. gli consente di dirigersi verso sud. L'itinerario che egli seguì alla volta di Sardi non era, con ogni probabilità, quello costiero²³: invitano a questa conclusione da un lato il raggio d'azione ancora più all'interno di Parmenione che scendeva da Dascilio (Arr., 1, 17, 2), dall'altra i successivi invii di Calas e di Alessandro Lincestide verso la terra di Memnone (Arr., 1, 17, 8), quello di Alchimaco verso le località eoliche e ioniche ancora in mano ai Persiani e, ancora, quello di Parmenione verso Magnesia al Meandro e Tralles (Arr., 1, 17, 8 e 18, 1-2). Tuttavia, se Alessandro dal Granico giunse a Sardi percorrendo una strada interna e non costiera, operò una scelta che in quel momento privilegiava la rapidità e riduceva i problemi logistici ma escludeva il contatto diretto, e quindi la visibilità, presso molti dei Greci microasiatici²⁴.

Notizie più estese abbiamo per la successiva tappa di Efeso, più di un semplice passaggio: la città era controllata fino a poco prima del suo arrivo da Persiani e mercenari, nonché da Macedoni all'opposizione, come Aminta figlio di Antioco, che alla notizia di ciò che era avvenuto al Granico preferirono allontanarsi (Arr., 1, 17, 9); il re prese alcuni provvedimenti che miravano a stabilire un assetto duraturo, come favorire il rientro degli esuli (anti-persiani) e la costituzione di un governo democratico (Arr., 1, 17, 10). Gli Efesii provvidero a punire duramente chi aveva agito con saccheggi, oltraggi a statue ed altro, finché Alessandro pose un termine alle vendette²⁵. Queste sono peraltro situazioni tipicamente greche nel gioco degli schieramenti politici, e l'attività moderatrice di Alessandro deriva anche dalla necessità di

²⁰ Per queste riflessioni rinvio a BOSWORTH, 1980, 107-108.

²¹ La notizia, conservata da Paus., 6, 18, 2-6 e presente anche nella *Suda*, s.v. Ἀναξιμένης (α 1989), che lo storico avrebbe salvato Lampsaco dalla distruzione minacciata da Alessandro perché la città aveva favorito i Persiani, è di difficile valutazione a causa del suo carattere topico dell'intellettuale che perora per la patria (come è noto, iniziative similari sono attribuite a Callistene e ad Aristotele per la ricostruzione di Olinto ed Abdera). Cfr. FRANCES, 2013 per un quadro delle posizioni dei moderni su Anassimene.

²² Alessandro non tocca ovviamente Zeleia, che era luogo di consulto dei generali persiani e che risulta perdonata poi, a distanza (Arr., 1, 17, 1-2). Sugli aspetti topografici cfr. SEIBERT, 1985, 30-32. Per una valutazione nel senso qui proposto, cfr. anche ANSON, 2013, 131.

²³ Cfr. l'analisi di SEIBERT, 1985, 37 e 39-40.

²⁴ Aspetto sottolineato anche da BOSWORTH, 1980, 134.

²⁵ Esula dal mio argomento considerare più in dettaglio la situazione interna, cfr. in merito BOSWORTH, 1980, 131-133.

sostenere la fazione che poteva garantirgli la fedeltà della *polis*. Va comunque notato che egli assunse pure un'iniziativa a carattere composito, religioso, militare ed economico: in onore di Artemide celebrò un sacrificio, destinò alla dea i tributi che venivano pagati ai Persiani²⁶ e condusse una processione dell'esercito in armi (Arr., 1, 18, 2); viene inoltre ricordato che Alessandro estese per la misura di uno stadio lo spazio dell'*asylia* dell'*Artemision* (Str., 14, 1, 23). I rapporti fra i cittadini di Efeso ed Alessandro conobbero anche un versante meno irenico, legato alla richiesta di Alessandro di figurare nella dedica dell'*Artemision*, sulla quale dovrò ancora tornare²⁷.

Le notizie che possiamo raccogliere sulla tappa di Efeso offrono un'idea delle iniziative e delle intenzioni di Alessandro quando aveva il tempo, o riteneva di poterlo trovare, per un contatto più immediato con una città greca. E possiamo immaginare che altrettanto avrebbe fatto con molte altre località, se le avesse personalmente raggiunte, dal momento che diede incarico ai suoi luogotenenti di comportarsi sostanzialmente nello stesso modo, cioè abbattere le oligarchie a favore delle democrazie, di ripristinare le leggi locali e di rimettere i tributi (Arr., 1, 18, 2). Quest'ultimo provvedimento per la verità non sembra sistematicamente adottato²⁸.

Non lontana da Efeso è Priene, per la quale nulla ci è conservato dalle fonti letterarie ma il cui dossier epigrafico è ben noto. Dal momento che il nome di Alessandro si legge nella dedica del tempio di Atena Poliade, siamo autorizzati ad immaginare una richiesta da parte del re del tutto analoga a quella significata agli Efesii, ed una risposta del tutto diversa, sulle quali tornerò²⁹; questo non dimostra con sicurezza che egli abbia visto personalmente la città ma può costituire una suggestione in merito, se si considera la sua posizione sull'itinerario dell'esercito da Efeso a Mileto³⁰.

I luoghi di combattimento aperto, come Mileto e Alicarnasso, che non erano orientate in senso antipersiano, non possono essere considerati tappe significative per il tema di questa ricerca ma è il caso di prestare attenzione all'area fra le due città.

²⁶ Sulla valenza di questa decisione, se penalizzante o meno per gli Efesii, cfr. BOSWORTH, 1980, 132-33.

²⁷ Cfr. paragrafo (c), *infra*, 21-25.

²⁸ Per un commento sulle questioni economiche connesse con i tributi cfr. BOSWORTH, 1980, 135-136.

²⁹ Cfr. paragrafo (c), *infra*, 21-25.

³⁰ Invece BRIANT, 1973, 38-39, è piuttosto dell'idea che forse Antigono Monofalmo avesse avuto per Priene lo stesso compito di Alchimaco e Parmenione per altre località. Il fatto che le iscrizioni di Priene documentino un successivo rapporto della *polis* con Antigono può far inclinare in questa direzione ma non va trascurato che a quest'ultimo rimasero comunque grandi responsabilità di controllo dell'area anatolica dopo l'allontanamento di Alessandro.

Infatti in Diodoro riceve grande risalto la parata delle forze di Alessandro, che da Mileto ad Alicarnasso si accattiva le città greche della Caria: egli si presenta come un benefattore, concedendo l'autonomia e l'esenzione da tributi e ricordando che il motivo della guerra antipersiana era la liberazione dei Greci (17, 24, 1); invece il breve accenno di Arriano a conquiste d'assalto nella zona fa pensare piuttosto ad una campagna militare (1, 20, 2). Questa diversità fra i due storici può dipendere dai diversi interessi della fonte di informazione da loro seguita³¹. Purtroppo nessuno dei due conserva il nome delle località raggiunte ma è lecito immaginarsi da un lato una resistenza non più che formale e dall'altro un atteggiamento non diverso da quello mostrato da Alessandro nei confronti di Efeso. Quanto al percorso, la possibilità che egli fosse passato da Iaso, Bargilia e Carianda si raccomanda rispetto agli altri possibili³²: di Iaso era infatti originario Gorgo, un personaggio che ebbe un ruolo a corte e che risulta attivo sia nel curare gli interessi locali della propria patria (recupero del Mar Piccolo), sia nel controllo dell'applicazione del rientro degli esuli nelle città greche richiesto da Alessandro nel 323 a.C.³³; la sua posizione potrebbe anche derivare da un incontro personale, facilitato appunto dalla scelta della via costiera da parte del re.

Non va trascurato che in quegli anni Alessandro non era ancora un vincitore sicuro ed assoluto, e che i sistemi che egli sfruttò, e diede ordine di sfruttare, nella definizione dei rapporti con le città erano i collaudati sistemi – impiegati in passato tanto dai Greci quanto dai Persiani – di sostegno ad un governo che garantisse collaborazione. Nelle *poleis* microasiatiche gli schieramenti di fazioni evolvono, come è noto, secondo la *leadership*: ci sono di epoca in epoca i filo e anti Ateniesi, i filo e anti Spartani, i filo e anti Persiani, i filo e anti Macedoni. In questo senso la mentalità non sembra mutare nei decenni, nonostante i cambiamenti di egemone. Alessandro non operò scelte particolarmente nuove rispetto al favore che da molti decenni esisteva fra le oligarchie cittadine ed i Persiani e, sul fronte opposto, fra le parti popolari e coloro che si presentavano dall'esterno come antipersiani.

Niente di nuovo anche nelle difficoltà che egli incontrò a stabilire con le *poleis* di Asia Minore positivi rapporti duraturi, difficoltà testimoniate dall'impegno profuso negli anni seguenti dagli ammiragli macedoni Egeleco, Anfotero e Nicanore³⁴. Infatti dopo le sconfitte di Mileto e di Alicarnasso

³¹ Cfr. PRANDI, 2013, 35, per Diodoro, e BOSWORTH, 1980, 143-144, per Arriano.

³² Cfr. riflessioni ed argomenti sui percorsi in SEIBERT, 1985, 46.

³³ Cfr. HEISSERER, 1980; PRANDI, 2016, nel commento a *FGrHist* 126, F 5.

³⁴ Oltretutto le notizie in merito che ricaviamo da avvenimenti posteriori riguardano soprattutto le isole e sono probabilmente da mettere in rapporto più con l'attività dell'ammiraglio Nicanore che con quella di Alchimaco ed altri, che viaggiavano via terra.

nel marzo del 333 a.C., Memnone di Rodi, autocratore nella conduzione della guerra per conto del Re, comincia una serie di operazioni navali volte a riassicurare ai Persiani le basi di Chio e di Lesbo³⁵: i Persiani controllavano già Samo al tempo dell'assedio di Mileto e Cos era nelle loro mani, perché vi avevano trovato rifugio appunto dopo l'assedio di Alicarnasso³⁶; il controllo di Tenedo lo ottennero Farnabazo e Autofradate, come pure successivamente quello di Chio, di Mileto e della medesima Alicarnasso³⁷. Questa rassegna mostra anche, con grande evidenza, una realtà che può apparire banale ma che è invece un elemento sostanziale del passaggio di Alessandro in Asia Minore: egli non raggiunse personalmente nessuna delle isole dell'Egeo, nemmeno quelle prossime alle coste³⁸, e quindi nessuna delle pur importanti *poleis* che vi si trovavano.

Anche tenendo conto che non possediamo indicazioni complete sulle città raggiunte da Alessandro³⁹, le località che furono o sicuramente o probabilmente da lui toccate formano una lista davvero breve: Ilio, Arisbe, Percote, Efeso, Priene (?) e probabilmente Iaso, Bargilia e Carianda. In tutti i casi si trattò di visite assai rapide, poi Alessandro scomparve nell'Asia interna e non fece più ritorno.

Come conclusione di questo genere di riflessioni sulla presenza e l'assenza di Alessandro, credo possa a buon diritto figurare il caso di una località che esula dalle coste egee dell'Asia Minore ma che è comunque situata in una regione, la Panfilia, non così disomogenea da esse. Si tratta di Aspendo, per la quale possediamo una sistematica serie di notizie conservate da Arriano (1, 26, 2-3 e 1, 26, 5-27, 4)⁴⁰. Dopo che Alessandro è giunto oltre Faselide, ambasciatori di Aspendo lo raggiungono e gli comunicano l'intenzione di consegnargli la città ma chiedono di non avere un presidio; il re chiede a sua volta cinquanta talenti e il tributo in cavalli che davano ai Persiani⁴¹. Successivamente però, informato che gli Aspendi non mantenevano i patti e si preparavano a difendersi, decide di raggiungere la città e ne occupa la parte bassa. Quando dalla cittadella si vedono circondati, gli

³⁵ Cfr. D.S., 17, 29, 1-2 e 31, 3; Arr., 2, 1, 1-2. Riguarda forse questo momento Polyæn., 5, 44, 3, un difficoltoso passo su Metimna.

³⁶ Oltre a Cos, occupavano ancora la punta di Salmachide e l'isoletta di Arconneso (Arr., 1, 23, 3), cfr. SEIBERT, 1985, 58.

³⁷ Arr., 2, 1, 3-5; 13, 4 e 6; Curt., 4, 1, 37.

³⁸ Cfr. Lasagni, in questo stesso volume (*infra*, 35-90), per le stimolanti riflessioni che si possono trarre dagli scarsi elementi in nostro possesso a proposito di Mitilene.

³⁹ Come lamenta anche SEIBERT, 1985, 39-40.

⁴⁰ Per il caso di Soli, località non lontana che suscita interrogativi e riflessioni interessanti, rimando all'articolo di Zaccarini, in questo volume (*infra*, 91-112).

⁴¹ SEIBERT, 1985, 52, rileva che Alessandro non sembra aver raggiunto la città.

Aspendi provano a chiedere la semplice conferma degli accordi precedenti ma Alessandro invece li inasprisce. La sottolineatura di Arriano, che gli abitanti non si attendevano che Alessandro si mostrasse davanti alla città (1, 27, 3: ὡς εἶδον αὐτόν τε Ἀλέξανδρον παρ' ἐλπίδα ἤκοντα), è prima di tutto un passaggio che può testimoniare un suo pensiero ma, a ben vedere, è del tutto motivata e fondata nella successione degli avvenimenti⁴². In altri termini, gli Aspendi non avevano preso sul serio Alessandro e, dopo il prudentiale contatto della loro ambasceria, avevano pensato che sarebbe passato oltre senza più tornare, troppo preso da altri obiettivi, come aveva fatto con la maggior parte delle località toccate precedentemente dalla spedizione.

(c) La questione della realtà e del significato della concessione di onori più che umani ad Alessandro è evidentemente molto delicata, anche se non può essere del tutto elusa. Soltanto con cautela può essere messa a tema, sia perché in realtà le tracce e la cronologia di tali onori non sono semplici da identificare e decodificare, sia perché resta da dimostrare che essi potessero costituire davvero il segno di un'epoca nuova.

Sul piano della sostanza esiste inoltre una diversità, che non sarà mai abbastanza enfatizzata, fra filiazione divina e divinizzazione. Sul piano del contesto non va poi trascurato che, se è vero che l'epoca ellenistica è anche caratterizzata da una forte presenza di culto per i singoli sovrani, è altrettanto vero che sono già testimoniati nello stesso IV secolo e prima casi di onori più che umani per singoli individui, che noi consideriamo in qualche modo dei precedenti di quella tendenza⁴³. La differenza rispetto ad essi sembra costituita soprattutto dall'ampiezza del potere del singolo che viene onorato, perché il ruolo di Alessandro è senza dubbio superiore, anche nei primi anni del proprio regno. Si può indagare se vi sia una maggiore ampiezza anche nel numero delle persone o delle *poleis* da cui tali onori provengono.

I riconoscimenti a noi noti di uno statuto più che umano per Alessandro⁴⁴, che siano databili con assoluta sicurezza agli anni della spedizione asiatica, si riducono a tre casi: la profezia del santuario oracolare di Didima, presso Mileto, e la profezia della Sibilla di Eritre, ambedue emesse nell'inverno 332/331 a.C.; un'iniziativa onorifica di Gorgo di Iaso mentre la corte si tro-

⁴² BOSWORTH, 1980, 168 ritiene il commento infondato perché gli Aspendi potevano ben temere ritorsioni visto che Sillio, dove si trovava Alessandro, era solo a 15 km. da loro. Il punto non è tanto quello che poteva, o non poteva, fare ad Alessandro ma piuttosto quello che gli Aspendi immaginavano che avrebbe fatto. Secondo WORTHINGTON, 2014, 158 egli trattò Aspendo, come prima Tebe o Mileto, con l'intento di dare un segnale esemplare.

⁴³ Per esempio, Ierone, Lisandro, Menecrate, Timoleonte. Rinvio d'obbligo a MUCCIOLI, 2000, 2005, 2011 (in part. 111-132) e 2014.

⁴⁴ Seguo qui una pista di indagine diversa da quella messa a tema da MUCCIOLI, 2013, 37-50, a proposito dell'epiteto *aniketos*, ma rimando comunque alle sue interessanti considerazioni.

vava ad Ecbatana nel 324 a.C. Di Didima e della Sibilla aveva scritto Callistene (*FGrHist* 124, F 14=Str. 17, 1, 43), quindi in ogni caso prima del 327 a.C. e probabilmente quasi in contemporanea con gli eventi; il contenuto degli oracoli riguardava in ambedue i casi la nascita illustre di Alessandro. Il fatto che il contesto in cui ne trattava Callistene fosse quello della consultazione dell'oracolo di Siwah da parte di Alessandro lascia supporre che anche le profezie avessero come oggetto la filiazione da Zeus.

Non va comunque trascurato che le due profezie di area microasiatica emanavano l'una da un santuario apollineo extramurario, che aveva ripreso l'attività oracolare proprio in quel tempo dopo più di un secolo di abbandono, e l'altra da una Sibilla; non abbiamo quindi elementi per concludere con sicurezza che fossero state trasmesse ad Alessandro rispettivamente sotto gli auspici delle *poleis* di Mileto e di Eritre e che rispecchiassero una decisione dei loro abitanti⁴⁵. Nulla ci è poi dato di sapere delle conseguenze di tali 'rivelazioni' sulla vita culturale delle località, nei mesi e negli anni immediatamente successivi; d'altro canto dovrebbe essere noto che Alessandro stesso non diede, nell'immediato, alcuna risonanza o pubblicità né alla consultazione di Siwah né ad altri responsi che pure lo riguardavano personalmente⁴⁶.

Quanto all'episodio che ha come protagonista Gorgo di Iaso, personaggio cui ho già accennato⁴⁷, esso avvenne nel 324 ad Ecbatana, durante un momento festivo in onore di Dioniso⁴⁸. Gorgo come altri offrì al re una corona d'oro, poi ordinò all'araldo di proclamare che egli prometteva ad Alessandro, figlio di Ammone, di finanziare un'eventuale guerra contro Atene. Va notato che l'elemento centrale della sua proposta non è tanto il riconoscimento della filiazione divina di Alessandro, che figura come un presupposto o anche un accessorio, quanto l'auspicio di una guerra contro Atene. Esso si connota come un progetto velleitario e probabilmente estraneo alle intenzioni di Alessandro; ma soprattutto è un progetto assolutamente tradizionale e inserito in una logica di lotta fra le *poleis*. Esso appare infatti comprensibile in Gorgo di Iaso che aveva sostenuto gli argomenti dei Samii cacciati dalla propria isola ad opera di Atene, aveva dato loro ricetto a Iaso ed ora si adoperava per il loro rientro, propiziato dal bando regale a favore degli esuli. Sia che Gorgo fosse interprete dell'atteggiamento di Iaso e/o anche di altre città microasiatiche, sia

⁴⁵ Ho cercato di dimostrare in passato che Callistene accoglieva con piacere nella sua opera pronunciamenti a favore di Alessandro che provenissero da realtà apollinee, perché costituivano sanzioni della tradizione greca all'impresa del Macedone, cfr. PRANDI, 1985, in part. 83-87.

⁴⁶ Cfr. riflessioni d'insieme in PRANDI, 2013, 76-79. Nel primo quinquennio della spedizione asiatica soltanto a responsi riguardanti le probabilità di vittoria corrispondono alcune iniziative di Alessandro, soprattutto nei casi di Atena o della profezia di Gordio, cfr. PRANDI, 1990, 351-362.

⁴⁷ Cfr. paragrafo (b), *supra*, 15-21.

⁴⁸ Cfr. Ephipp., *FGrHist* 126, F 5 e *Syll.*³ 312=*I.Iasos* 50; cfr. ora PRANDI, 2016.

che agisse in maniera autonoma e personale, il suo comportamento non sembra caratterizzato da logiche politiche particolarmente nuove.

Per quanto riguarda invece i casi di altre località, disponiamo di documentazione letteraria meno sicura sul piano cronologico oppure di documentazione esclusivamente epigrafica che quindi spetta a noi datare. Varie *poleis* facevano risalire ad Alessandro la propria rifondazione, come Smirna (Paus., 7, 5, 2; *contra* Str., 14, 1, 37), oppure luoghi dedicati, come Teo (Str., 14, 1, 31), o ancora opere sul territorio, come Eritre (Plin., *nat.*, 5, 116). Su nessuna di esse abbiamo elementi per dimostrare che il Macedone le abbia visitate o se ne sia interessato in maniera consistente; ciò che appare più probabile è che si tratti di retrodatazioni volte ad accrescere il prestigio della città⁴⁹.

Se poi si cerca di far interagire l'elenco delle città toccate da Alessandro con quello delle città in cui un culto per il Macedone potrebbe con una certa probabilità predare al III sec. a.C., le località comuni ad entrambi si riducono ad Ilio, Priene e Bargilia. E di esse l'unica veramente sicura, in base alle nostre informazioni, è la prima. Questo quadro, o meglio questa mancanza di un quadro organico, non esclude la possibilità di riflessioni sulla tendenza delle *poleis* microasiatiche a riconoscere ad Alessandro onori che le città della penisola erano invece restie a concedere, ed ha una sua pertinenza ed utilità per documentare la tendenza verso il culto del sovrano. Non appare però altrettanto significativa per testare e dimostrare una diffusa consapevolezza, fra i contemporanei, che nella seconda metà del IV secolo a.C. il regno di Alessandro marcasse l'inizio di una nuova epoca.

Anche in questo caso, a conclusione delle considerazioni appena esposte, può figurare un episodio, quello del passaggio di Alessandro per Efeso, sul quale mi sono già soffermata nel contesto dell'itinerario di Alessandro⁵⁰. La sua richiesta di figurare nella dedica del nuovo *Artemision*, in cambio del finanziamento del tempio, viene fermamente respinta dagli abitanti, e Artemidoro ricordava con apprezzamento che vi era stato fra gli Efesii chi aveva detto al re che per un dio non era conveniente erigere statue agli dei⁵¹. È già stato ipotizzato che questa iniziativa di Alessandro risalga ad un momento posteriore della spedizione, quando egli aveva acquisito maggiori risorse

⁴⁹ Cfr. in questo senso STEWART, 1993, 98-99 e 419-420, per un elenco di tutte le località con culto attestato. Un quadro delle iniziative anche in DREYER, 2009, 223-228, che ritiene invece che la maggior parte fossero *in vita*. Per un tentativo recente di valorizzare le testimonianze epigrafiche riguardanti Alessandro cfr. FERRANDINI TROISI, 2005. Per il caso di Soloi rimando all'articolo di Zaccarini, in questo volume (*infra*, 91-112).

⁵⁰ Cfr. paragrafo (b), *supra*, 15-21.

⁵¹ Cfr. Str., 14, 1, 22, che dichiaratamente dipende da Artemidoro di Efeso: τὸν εἰπόντα τῶν Ἐφεσίων πρὸς τὸν βασιλέα, ὡς οὐ πρόποι θεῶ θεοῖς ἀναθήματα κατασκευάζειν.

economiche⁵². A questo argomento vorrei aggiungere che in effetti la risposta elogiata da Artemidoro presuppone o la conoscenza delle inclinazioni di Alessandro in materia di onori più che umani, che le fonti letterarie collocano però soprattutto negli anni successivi al ritorno dall'India, oppure l'esistenza fra i Greci di una *communis opinio* sulla divinità di Alessandro, che è però tutta da dimostrare. Essa appare quindi anacronistica in riferimento al passaggio di Alessandro da Efeso nel 334 a.C.⁵³ e ricorda semmai certi commenti, attribuiti ad Ateniesi e Spartani in rapporto alla concessione di onori divini, sempre negli ultimi tempi della vita del re⁵⁴. In ogni caso, non può costituire un elemento a favore dell'idea che in Efeso esistesse allora un culto divino per Alessandro⁵⁵.

Tuttavia, il rifiuto degli Efesii può essere utilmente messo a confronto con il fatto che invece il nome di Alessandro figura nell'epigrafe dedicatoria del tempio di Atena a Priene. L'esito diametralmente opposto della medesima richiesta fatta alle due città induce a riflettere: è vero che in quegli anni Priene viveva ancora una significativa ed impegnativa fase di ricostruzione, in un sito leggermente diverso da quello del V secolo, e che la comunità poleica poteva ben gradire aiuti economici; è tuttavia altrettanto vero che il precedente *Artemision* di Efeso era stato portato a distruzione ormai da molti anni, nel 356 a.C., ma la costruzione del nuovo non era evidentemente ancora ultimata, se Alessandro poteva promettere per essa finanziamenti.

Proprio la rifondazione di Priene nel IV secolo potrebbe essere la chiave della vicenda: è stato infatti convincentemente dimostrato che essa poteva essere il risultato di un interesse per la zona, in funzione antiateniese, coltivato già dall'ecatommide Mausolo nella prima metà del secolo e continuato poi dalla sua casata; e che l'interessamento di Alessandro per Priene poteva essere collegato con i rapporti personali molto buoni creatisi nel 334 a.C. fra lui e l'ecatommide Ada, la cui figura era ben presente in Priene⁵⁶. E credo sia possibile un ulteriore collegamento: l'inserimento del nome di Alessandro nella dedica del tempio di Atena, e quindi l'accoglimento (o forse anche il precorrimento?) della sua richiesta in merito, potrebbero essere stati facilitati dalla gratitudine che Priene doveva agli Ecatommidi patrocinatori della sua rinascita, una gratitudine che poteva fare aggio sulla tradizionale difesa degli spazi della *polis*.

⁵² Cfr. BOSWORTH, 1980, 132-133.

⁵³ Sono di incerta utilità per il mio argomento le notizie sulle opere realizzate da Apelle, soprattutto l'Alessandro *keranophoros*, e rinvio, per gli aspetti pur interessanti, alla trattazione di MORENO, 1990. In effetti, non soltanto non le possediamo ma non è dimostrabile che siano state realizzate proprio nel 334 a.C.; su questo moderatamente positivo ANSON, 2013, 101.

⁵⁴ Cfr. PRANDI, 2014, 65-66.

⁵⁵ Cfr. STEWART, 1993, 99.

⁵⁶ Per tutto questo rimando all'interessante analisi di PAGANONI, 2014, in part. 42-46 e 53-58.

È comunque davvero difficile cogliere segni o consapevolezza di un tempo nuovo in queste scelte di campo, fatte da singoli come da stati, mirate al raggiungimento di obiettivi di conquista (Alessandro), prestigio ed autorità a danno di competitori (Ada)⁵⁷, o migliore sopravvivenza (Priene). Nemmeno l'intreccio fra realtà elleniche e potentati locali può apparire un elemento di novità e di distacco dal passato, perché contrasto etnico o commistione, contrapposizione o appoggio reciproco facevano parte del DNA dei Greci di Asia Minore da sempre.

(d) Verificare se le opere di carattere storiografico prodotte nella seconda metà del IV secolo a.C., e più in generale se le interpretazioni storiche attribuibili agli anni dell'espansione della Macedonia, risentano di una cesura all'altezza del regno di Filippo o di quello di Alessandro è operazione meno peregrina e disperata di quanto possa apparire a prima vista.

Molti storici attivi nel IV secolo a.C. sono accomunati dall'origine microasiatica, anche se poi hanno vissuto e scritto altrove, e quello che possiamo cogliere delle loro opere mostra un'attenzione concreta ai fatti storici contemporanei.

L'affermazione di Teopompo che l'Europa non aveva mai generato prima un uomo come Filippo figlio di Aminta (*FGrHist* 115, F 27) è assolutamente esplicita nel manifestare la percezione di una novità e di un cambiamento⁵⁸, che anche il titolo scelto per la sua seconda opera – *Philippika* – suggerisce rispetto a quello di *Hellenika*. La visione dello storico di Chio, evidentemente maturata nel corso della sua vita che attraversa in pratica gran parte del secolo, ha una sorta di *pendant* in quella eforea su Alessandro. Vi sono infatti elementi per ritenere che il punto d'arrivo progettato da Eforo per la propria opera fosse proprio la *diabasis* di Alessandro, della quale egli calcolava in 735 anni la distanza rispetto al ritorno degli Eraclidi, suo punto di partenza (*FGrHist* 70, F 223). Che non si trattasse di una scelta dettata soltanto da necessità di tipo personale e squisitamente anagrafico è poi dimostrato dal fatto che Eforo ricordava il sogno di Filippo e il presagio del sigillo con il leone relativo alla nascita di Alessandro (*FGrHist* 70, F 217): esso si riferisce ad un evento biologico del 356 a.C. ma ha un forte carattere *post eventum*. La possibilità di paragonare Alessandro ad un leone implica che egli avesse al suo attivo un minimo di gloria militare ma, soprattutto, la successione al trono macedone; un fatto d'armi significativo nella visione eforea e in quella dei Greci, in cui Alessandro riuscì vincitore come re dei

⁵⁷ Su Ada di Caria e i suoi rapporti con Alessandro cfr. anche PRANDI, 2013, 36 e 39-40.

⁵⁸ Senza escludere che la frase di Teopompo mirasse anche a far ricadere tale eccezionalità sulla propria opera storica. Rinvio, per gli opportuni commenti al contesto della frase e dell'autore, a MORISON, 2014, in particolare al commento a *FGrHist* 115, F 27 e al *Biographical Essay*.

Macedoni ed egemone di una spedizione antipersiana può essere lo scontro del Granico del 334 a.C. Lo storico di Cuma è in questo senso testimone della possibilità di cogliere la persona e l'impresa di Alessandro come un riferimento temporale significativo, se non come una cesura fra epoche diverse⁵⁹.

Scelte tematiche come quelle di Callistene o di Anassimene sembrano porsi in un limbo particolare. Callistene scrisse delle *Elleniche* sui fatti dal 386 a.C. al 356 a.C. e dedicò al decennio successivo una monografia sulla guerra sacra; Anassimene è autore di un'opera dall'origine degli uomini fino alla battaglia di Mantinea del 362 a.C., e poi di un'opera su Filippo⁶⁰. Ambedue vissero l'esperienza della spedizione asiatica e scrissero specificatamente su Alessandro, cosa per cui meritano di essere reconsiderati più oltre.

A fonte di questo quadro, va tenuto in conto che uno storico come Duride scrisse delle *Historiai* che vertevano in modo continuativo sui fatti dal 371 al 281 a.C., mostrando di non considerare né Filippo né Alessandro punti di riferimento epocali di una partizione cronologica⁶¹. E non è possibile nemmeno trascurare che proprio la spedizione asiatica, voluta da Filippo e condotta da Alessandro, venne presentata da ambedue i sovrani come un'iniziativa causata e legata alle guerre persiane del V secolo a.C.⁶² e che questa accentuazione diede subito materia per ricollegare i suoi episodi a quelli del passato, in un contesto di scontro fra Greci e Persiani. Un caso particolarmente significativo, anche sul piano dei riferimenti geografici, è quello che riguarda la vittoria di Cimone all'Eurimedonte: attraverso la testimonianza di Plutarco è possibile cogliere che il primo storico della spedizione, Callistene, in qualche modo relazionava Alessandro a Cimone, complice anche il comune riferimento a Faselide, in una visione di guerre persiane 'lunghe'⁶³.

Proprio il passaggio di Alessandro da Faselide è oggetto, da parte di Plutarco, di un breve *status quaestionis* sulla vicenda del mare di Panfilia che si ritirava per concedere via libera al re e al suo esercito e di una citazione menandrea: ὡς Ἀλεξανδρῶδες ἤδη τοῦτο κὰν ζητῶ τινα, / αὐτόματος οὔτος παρέσται· κὰν διελθεῖν δηλαδὴ / διὰ θαλάττης δέη τόπον τιν', οὔτος ἔσται μοι βατός (Men., F 598 Kassel-Austin=Plu., *Alex.*, 17, 7, da commedia non definibile).

⁵⁹ Cfr. PARKER, 2011, che si esprime genericamente: «This implies that Ephoros lived long enough to see Alexander's rise to power in 336 BC and presumably at least the opening events of his reign». Cfr. PRANDI, 2012 per l'ipotesi sistematica di una 'pubblicazione' dell'opera eforea fra il 336 a.C. e il 334 a.C.

⁶⁰ Su Callistene rinvio a PRANDI, 1985, in part. 69-74. Su Anassimene cfr. FERRUCCI, 2010, 165-175 e FRANCES, 2013. Sui rapporti reciproci, e con Eforo, cfr. PRANDI, 2012, 313-316.

⁶¹ Cfr. LANDUCCI GATTINONI, 1997, 57-62; sulle attestazioni del titolo, in part. 41-42.

⁶² Cfr. notoriamente D.S., 16, 89, 2 e 17, 24, 1.

⁶³ Rimando per le indicazioni specifiche, per l'insieme della ricostruzione e per la bibliografia di riferimento, a ZACCARINI, 2014, in part. 178-184.

Il tono del testo, che Plutarco definisce scherzoso (παίζων πρὸς τὸ παράδοξον), potrebbe essere definito di spiritosa sufficienza e distacco, evidenziato dal ricorso alla prima persona singolare che per metà si adatta al caso del personaggio della commedia, per noi ignoto, ma per metà ad Alessandro stesso. Anch'egli diviene in un certo senso un personaggio, esempio noto di chi si trova ad ottenere magicamente quel che gli occorre: la casualità degli eventi esclude poi ogni merito da parte sua, e la creazione forse originale del termine Ἀλεξανδρῶδες – cosa da Alessandro – non suggerisce rispetto o reverenza, non fa pensare che Menandro o il suo pubblico considerassero il re macedone qualcosa di più significativo per la sua epoca di un capo militare dotato di buona sorte, al quale erano capitati eventi paradossali.

Per quanto riguarda la storiografia locale, l'esistenza di un'impostazione in un certo senso topica – partire dalle tradizioni mitiche relative alle origini, attraverso i fatti salienti della vita di una *polis*, fino alle vicende dell'epoca contemporanea all'autore; oppure scrivere una continuazione, dal punto d'arrivo di uno storico locale precedente, un aggiornamento fino all'epoca dell'autore – rendeva meno cogente e necessaria una periodizzazione. È naturalmente vero che ogni storico poteva esprimere considerazioni sull'epocalità di un personaggio, come di un evento, sia su scala locale che generale. Dato il naufragio con scarsissimi relitti della storiografia locale di Asia Minore di fine IV-inizio III secolo a.C.⁶⁴, questo è per noi difficile da constatare. Può essere interessante ricordare il caso di Leone di Bisanzio, al quale la *Suda* attribuisce fra le altre due opere, una intitolata τὰ κατὰ Φίλιππον καὶ τὸ Βυζάντιον, in 7 libri, e l'altra Τὰ κατ' Ἀλέξανδρον: l'attenzione egualmente prestata a padre e figlio e il collegamento fra il primo e la città dell'autore sembrano testimoniare da parte sua una percezione dell'importanza delle individualità non dissimile da quella di Teopompo, ma non suggerisce che Leone cogliesse l'uno o l'altro come uno spartiacque cronologico⁶⁵.

Il fatto che Alessandro abbia promosso un sistema di memorizzazione anche tecnica della campagna asiatica, attraverso la redazione di *Efemeridi* (*Brill's New Jacoby*, nr. 117) e l'attività di raccolta dati dei Bematisti (*Brill's New Jacoby*, 119-123) era un'iniziativa senza precedenti, e quindi anche un potenziale marchio di novità. La produzione di un resoconto con caratteri di

⁶⁴ Cfr. BURSTEIN, 2003, in part. 224-229, a proposito del mutamento dell'identità greca in area egea e in età ellenistica ma su tempi medio lunghi. La sua riflessione sul fatto che in età ellenistica la maggior parte degli storici poneva al centro dell'attenzione la propria città (226-227) non è purtroppo corredata da rinvii specifici.

⁶⁵ Su Leone di Bisanzio cfr. SHERIDAN, 2012, che segue l'ipotesi che gli storici di nome Leone fossero due, padre e figlio; ma cfr. soprattutto SQUILLACE, 2014, che porta invece buoni argomenti a favore dell'attendibilità del lemma della *Suda* e dell'esistenza di un solo storico di nome Leone. In questo senso cfr. altri elementi in PRANDI, 2016.

ufficialità avrebbe potuto segnare la differenza rispetto a quanto era stato mai compiuto in precedenza. Gli studiosi moderni talvolta ritengono Alessandro responsabile di non aver creato i presupposti perché la sua conquista avesse stabilità⁶⁶. Ma è forse ancora più grande il naufragio della cronistoria materiale di tale conquista.

Notoriamente gli Alessandrografi della prima generazione – ivi compresi uno storico già affermato come Callistene ed un retore che aveva già frequentato il genere storiografico come Anassimene – scrissero delle opere monografiche su di essa, alcuni in contemporanea o a brevissima distanza dai fatti. Di nessuna conosciamo l'inizio, e quindi non ci è dato di cogliere se l'autore nutrisse la consapevolezza di scrivere una storia nuova; oppure se, come ad esempio Tucidide per la guerra del Peloponneso, scriveva per lasciare il ricordo di una vicenda troppo grande per essere taciuta; o ancora se, come Senofonte per la marcia dei Diecimila, scriveva perché era stato un partecipante a quella impresa. Ma dovrebbe far riflettere che Arriano nel II sec. d.C. scrive la sua *Anabasi di Alessandro* adducendo quale motivazione la molteplicità delle tradizioni esistenti sul personaggio (1, 1, 2), e quindi certamente la sua importanza, ma senza fare alcuna osservazione sul significato epocale del suo regno; il che può far supporre che non trovasse nulla in merito nelle opere dei contemporanei Tolemeo e Aristobulo che seguiva come fonti principali.

Un bilancio di questa incursione nella produzione storiografica fra IV e III sec. a.C. potrebbe essere che, se gli storici hanno indubbiamente colto l'emergere di individualità forti come Filippo e Alessandro e ne hanno scritto le vicende, non hanno però sentito l'esigenza di rendere evidenti nuovi punti di riferimento cronologici.

Considerazioni conclusive

L'individuazione degli elementi di continuità e di discontinuità nell'incontro fra una realtà che mira ad essere egemonica ed un'altra destinata a divenire subalterna, se declinato rispetto alla situazione degli anni '30 del IV secolo a.C. e all'area microasiatica, sembra evidenziare più elementi di continuità che non di rottura.

Questo significa che coloro che vissero e soffrirono quegli anni, da Alessandro stesso agli abitanti della più insignificante *polis* microasiatica, non esternarono questa sensazione. I Greci continuarono a cercare di ragionare

⁶⁶ Cfr. ad esempio WORTHINGTON, 2010a.

con le categorie precedentemente valide, a sforzarsi di garantire il più alto livello di decisionalità alla propria città con il gioco dei rapporti e dei conflitti; e Alessandro trascorse i suoi anni di uomo giovane conquistando e sperimentando sempre nuove forme di regalità, senza che si possa immaginare dove si sarebbe fermato.

Questa sorta di vuoto di consapevolezza da parte dei contemporanei non esclude che sia legittimo per noi definire la campagna asiatica di Alessandro, o la sua morte, un momento di cesura fra i tempi storici, di insopprimibile cambiamento che getta le proprie radici per durare nei decenni⁶⁷. Ma l'onere ricade su di noi, e la scelta di un anno preciso, come il 323 a.C., o di una fase, come la durata di un regno, dipende dalle nostre conoscenze e dalle nostre sensibilità⁶⁸.

⁶⁷ Mi sembra interessante segnalare che anche sul fronte della storia della cultura la morte di Alessandro venne in seguito percepita ed indicata come un evento da cui aveva preso avvio una fase nuova, cfr. D.H., *Orat. Vett.*, 1, a proposito dell'oratoria.

⁶⁸ Non sono mancate anche proposte di individuare date di cesura significative ma indipendenti da queste, come quella di BOSWORTH, 2006, 22-23: «If there was a new age, it began in 319, when Antipatros returned to Macedonia with the two kings, one an infant, the other mentally incompetent, and in effect separated the Argead kingship from Alexander's conquests in Asia».

Bibliografia

- ALONSO TRONCOSO-ANSON, 2013: V. ALONSO TRONCOSO-E.M. ANSON, *After Alexander. The Time of the Diadochi (323-281 BC)*, Oxford-Oakville 2013.
- ANSON, 2013: E.M. ANSON, *Alexander the Great. Themes and Issues*, London-New York 2013.
- BENCIVENNI, 2003: A. BENCIVENNI, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II A.C.*, Bologna 2003.
- BOSWORTH, 1980: A.B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander, I, Commentary on Books I-III*, Oxford 1980.
- BOSWORTH, 1988: A.B. BOSWORTH, *Conquest and Empire*, Cambridge 1988.
- BOSWORTH, 2006: A.B. BOSWORTH, *Alexander the Great and the Creation of the Hellenistic Age*, in *The Cambridge Companion to Hellenistic Age*, cur. G.R. Bugh, Cambridge 2006, 9-27.
- BRIANT, 1973 : P. BRIANT, *Antigone le Borgne. Les débuts de sa carrière et les problèmes de l'assemblée macédonienne*, Paris 1973.
- BRIANT, 2006 : P. BRIANT, *L'Asie Mineure en transition*, in *La transition entre l'empire achéménide et les royaumes hellénistiques (vers 350-300 av. J. C)*, Paris 2006, 309-351.
- BURSTEIN, 2003: S.M. BURSTEIN, *The Legacy of Alexander: New Ways of being Greek in the Hellenistic Period*, in *Crossroads of History: The Age of Alexander*, cur. W. Heckel-L.A. Trittle, Claremont 2003, 217-242.
- DREYER, 2009: B. DREYER, *Heroes, Cults, and Divinity*, in *Alexander the Great: A New History*, cur. W. Heckel-L.A. Trittle, Chichester-Malden. 2009, 218-234.
- FERRANDINI TROISI, 2005: F. FERRANDINI TROISI, *La divinizzazione di Alessandro Magno. Testimonianze epigrafiche*, «Epigraphica», LXVII, 2005, 23-34.
- FERRUCCI, 2010: S. FERRUCCI, *Il retore: Anassimene di Lampsaco*, in *Lo storico antico*, cur. G. Zecchini, Bari 2010, 155-179.

- FRANCES, 2013: M.F. FRANCES, *Anaximenes (72)*, in *Brill's New Jacoby*, cur. I. Worthington, Brill Online, 2013.
- FREDRICKSMEYER, 2000: E. FREDRICKSMEYER, *Alexander the Great and the Kingship of Asia*, in *Alexander the Great in Fact and Fiction*, cur. A.B. Bosworth-E.J. Baynham, Oxford 2000, 136-166.
- GABRIEL, 2010: R.A. GABRIEL, *Philip II of Macedonia. Greater than Alexander*, Washington DC 2010.
- GARVIN, 2003: E.E. GARVIN, *Darius III and Homeland Defence*, in *Crossroads of History: The Age of Alexander*, cur. W. Heckel-L.A. Tritttle, Claremont 2003, 87-111.
- HECKEL, 1992: W. HECKEL, *The Marshals of Alexander's Empire*, London-New York 1992.
- HEISSERER, 1980: A. J. HEISSERER, *Alexander and the Greeks*, Norman 1980.
- LANDUCCI GATTINONI, 1997: F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma 1997.
- LANDUCCI GATTINONI, 2007: F. LANDUCCI GATTINONI, *Babilonia e i Diadochi di Alessandro: staticità asiatica e dinamismo macedone*, in *Incontri tra culture nell'Oriente Ellenistico e Romano. Atti del Convegno di Studi. Ravenna, 11-12 marzo 2005*, cur. T. Gnoli-F. Muccioli, Milano 2007, 29-54.
- LANDUCCI GATTINONI, 2012: F. LANDUCCI GATTINONI, *Filippo re dei Macedoni*, Bologna 2012.
- MORENO, 1990: P. MORENO, *Apelle, pittore del Re*, in *Storia e civiltà dei Greci*, cur. R. Bianchi Bandinelli, VI, Milano 1990, 493-501.
- MORISON, 2014: W.S. MORISON, *Theopompos of Chios (115)*, *Brill's New Jacoby*, cur. I. Worthington, Brill Online, 2014.
- MUCCIOLI, 2000: F. MUCCIOLI, *Un medico che si credeva Zeus: Menecrate di Siracusa. Osservazioni su un caso di Gottmenschentum nel IV secolo a.C.*, «Rivista di storia sulla Medicina», n.s., X, 2000, 403-413.
- MUCCIOLI, 2005: F. MUCCIOLI, *Gli onori divini per Lisandro a Samo. A proposito di Plutarchus, Lysander 18*, in *The Statesman in Plutarch's Works*, II, cur. L. de Blois-J. Bons-T. Kessels-D.M. Schenkeveld, Leiden-Boston 2005, 199-213.
- MUCCIOLI, 2011: F. MUCCIOLI, *Il culto del sovrano di epoca ellenistica e i suoi pro-dromi. Tre casi paradigmatici: Ierone I, Lisandro, la tirannide di Eraclea Pontica*, in *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico*, cur. G.A. Cecconi-Ch. Gabrielli, Bari 2011, 97-132.
- MUCCIOLI, 2013: F. MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Stuttgart 2013.

- MUCCIOLI, 2014: F. MUCCIOLI, *Il culto di Timoleonte a Siracusa nel contesto politico e religioso del IV secolo a.C. Tradizione e innovazione*, in *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi*, cur. T. Gnoli-F. Muccioli, Bologna 2014, 37-58.
- PAGANONI, 2014: E. PAGANONI, *Priene, il Panionion e gli Ecatomnini*, «Aevum», LXXXVIII, 2014, 37-58.
- PARKER, 2011: V. PARKER, *Ephoros (70)*, in *Brill's New Jacoby*, cur. I. Worthington, Brill Online, 2011.
- PRANDI, 1990: L. PRANDI, *Gli oracoli sulla spedizione asiatica di Alessandro*, «Chiron», XX, 1990, 345-369.
- PRANDI, 2010: L. PRANDI, *I soldati di Alessandro Magno, i loro debiti e i loro figli*, in *Truppe e comandanti nel mondo antico, Atti del Convegno di Palermo. Università di Palermo, 16-17 novembre 2009*, cur. D. Bonanno-R. Marino-D. Motta, Palermo 2010=«Hormos», II, 2010, 79-90.
- PRANDI, 2012: L. PRANDI, *L'ultimo Eforo*, «MediterrAnt», XV, 2012, 309-324.
- PRANDI, 2013: L. PRANDI, *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Libro XVII. Commento storico*, Milano 2013.
- PRANDI, 2014: L. PRANDI, *Fortuna, Virtù e Divinità nel caso di Alessandro il Grande*, in *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi*, Bologna 2014, 59-70.
- PRANDI, 2015: L. PRANDI, *Alessandro il Grande in Giustino*, in *Studi sull'Epitome di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, cur. C. Bearzot-F. Landucci, Milano 2015, 3-15.
- PRANDI, 2016: L. PRANDI, *Ephippos (126)*, in *Brill's New Jacoby*, cur. I. Worthington, Brill Online, 2016.
- PRANDI, 2016: L. PRANDI, *Taverne e bevitori di Bisanzio greca. A proposito delle vicende di Leone (BNJ 132) / Leonide*, in *Παίγνιον. Piccola Festschrift per Francesco Donadi*, cur. A. Mastrocinque-A. Tessier, Trieste 2016, 75-96.
- SHERIDAN, 2012: B. SHERIDAN, *Leon of Byzantium (132)*, in *Brill's New Jacoby*, cur. I. Worthington, Brill Online, 2012.
- SEIBERT, 1985: J. SEIBERT, *Die Eroberung des Perserreiches durch Alexander d. Gr. auf kartographischer Grundlage*, Wiesbaden 1985.
- SQUILLACE, 2004: G. SQUILLACE, *Basileis e tyrannoi. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli 2004.

- SQUILLACE, 2014: G. SQUILLACE, *Leone di Bisanzio politico accademico o storico peripatetico? Considerazioni su Leon, FGrHist 132 T 1*, «Historia», LXIII, 2014, 129-150.
- STEWART, 1993: A. STEWART, *Faces of Power*, Berkeley 1993.
- WORTHINGTON, 2010a: I. WORTHINGTON, *Alexander the Great, Nation Building, and the Creation and Maintenance of Empire*, in *Makers of Ancient Strategy*, cur. V.D. Hanson, Princeton-Oxford 2010, 118-137.
- WORTHINGTON, 2010b: I. WORTHINGTON, *Worldwide Empire versus Glorious Enterprise. Diodorus and Justin and Alexander the Great*, in *Philip II and Alexander the Great*, cur. E. Carney-D. Ogden, Oxford 2010, 165-174.
- WORTHINGTON, 2014: I. WORTHINGTON, *By the Spear. Philip II, Alexander the Great, and the Rise and Fall of the Macedonian Empire*, Oxford 2014.
- ZACCARINI, 2014: M. ZACCARINI, *La battaglia all'Eurimedonte in Diodoro e Plutarco: ricezione, modello e frammenti 'cumulativi' di storiografia di IV secolo*, «RSA», XLIV, 2014, 165-184.
- ZAHRNT, 1996: M. ZAHRNT, *Alexanders Übergang über den Hellespont*, «Chiron», XXVI, 1996, 129-147.

Finito di stampare nel dicembre 2016
per conto delle Edizioni dell'Orso
da Digitalprint s.r.l. in Segrate (MI)